

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Rischio-Aids La sfida mortale del virus mutante

di FRANCO GRAZIOSI

La sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids) è la forma terminale (mortalità) di una malattia infettiva provocata dal Virus dell'Immunodeficienza Umana (Hiv). L'Hiv è un tipo di virus nuovo per la specie umana, emerso forse dalla urbanizzazione di qualche popolazione dell'Africa equatoriale finora vissuta in un relativo isolamento, le sue peculiari caratteristiche hanno creato confusione e incertezze per la messa a punto di una linea di condotta contro la diffusione e contro l'efficacia totale del nuovo morbo.

Tre sono le ragioni principali che rendono temibile l'Hiv. Si tratta di un retrovirus, cioè di un virus che colloca stabilmente la sua informazione genetica nel cromosoma delle cellule invase. Stando alle nostre conoscenze sulla biologia molecolare del retrovirus, non è neppure pensabile un metodo chemioterapico volto ad eradicare l'infezione da un soggetto colpito, gli infetti sono destinati a restare tali per tutta la vita e a manifestare nel tempo sintomi più o meno gravi di immunodeficienza.

L'Hiv è un parassita del sistema immunitario dell'uomo, esso attacca una classe di linfociti che ha un ruolo strategico nella difesa immunitaria. La lotta, ma continua estinzione di questi linfociti è alla base di una immunodeficienza sempre più grave, che sfocia infine in Aids conclamata, quando anche infezioni banali diventano mortali perché non incontrano più alcuna difesa. Il fatto che l'Hiv attacchi il sistema immunitario alla base della difficoltà nella preparazione di un vaccino di tipo classico, i vaccini sono destinati a mobilitare il sistema immunitario, ma che fare contro un agente infettivo che mina proprio le cellule dell'immunità e che anzi dalla loro stimolazione trae alimento e vigore? Inoltre l'Hiv va incontro a frequenti cambiamenti genetici, dovuti al meccanismo molecolare di moltiplicazione del retrovirus, esso quindi cambia spesso volto ed è pertanto un bersaglio elusivo per le tecniche terapeutiche e profilattiche fondate sulla specificità anticorpale.

Infine l'Hiv è un virus lento, che solo qualche anno dopo l'infezione manifesta il suo potenziale patogeno, esso ha avuto quindi a disposizione parecchio tempo per diffondersi nella specie umana, prima che fosse pienamente avvertibile l'entità del pericolo e prima che si potesse adottare una qualsiasi strategia per ostacolare la diffusione. Così l'Hiv, per il fatto di essere un virus lento nella patogenicità ma estremamente contagioso per determinate vie di trasmissione (contatti sessuali di ogni genere, trasfusioni, scarsa igiene nell'uso delle siringhe), ha avuto modo di mettere profonde radici in molte parti del mondo (decine di milioni di persone in fette in Africa, circa due milioni negli Stati Uniti, più di un milione nell'Europa occidentale e certo anche altrove, sebbene dai completi siano di difficile acquisizione).

In base a queste considerazioni è evidente che ogni ricorso ai metodi coercitivi del passato, ormai dimenticati ed incompatibili con la nostra civiltà, di ricerca spietata, di denuncia e di rigoroso isolamento dei casi di infezione sono impossibili, sia per il numero delle persone colpite, sia perché questi metodi assumono forme oggettivamente persecutorie e suscitano la tendenza a sottrarsi ai controlli, facendosi perdere perfino la possibilità di valutare e la situazione epidemiologica e la sua evoluzione nel tempo.

Inoltre l'Hiv, essendo un parassita nuovo per la nostra specie, è di certo in corso di attiva evoluzione ed è inevitabile che nuove varianti genetiche si selezionino, caratterizzate probabilmente da vie più efficaci di contagio e da insospettabili manifestazioni cliniche. Inevitabile ancora non conosciamo bene tutta la gamma dell'azione patogena del virus, legata ai suoi tropismi cellulari, ad esempio solo da poco è stato ben documentato che l'Hiv può invadere il sistema nervoso centrale, determinando gravi forme di demenza.

Di fronte a questa minaccia, poiché per anni non disporremo né di vaccini, né di pillole magiche, l'unica difesa risiederà in una capillare e completa informazione soprattutto dei giovani (degli adolescenti), nell'organizzazione sociale per assistere gli ammalati (presto molte migliaia) per un lungo periodo di tempo (da sei mesi a due anni) e nell'attento uso della ragione, buon senso nel discernere le misure indispensabili per limitare la diffusione del morbo e per conoscere con sufficiente approssimazione la situazione epidemiologica, organizzativa efficiente per lo sviluppo del massimo sforzo di nuove conoscenze scientifiche e di nuove applicazioni.

Per quanto riguarda il nostro paese, si può affermare che purtroppo gli sono stati commessi seri errori, sottovalutazione del pericolo anche fino a pochi mesi fa, quando la letteratura scientifica indicava da tempo con chiarezza la insidiosità e la gravità della malattia, mancata mobilitazione delle competenze scientifiche contro l'Aids pur tra tanti progetti finalizzati, progetti strategici e propositi per ora vellicati in campo burocratico, superficialità nel definire gli infetti come portatori sani, favorendo oggettivamente la diffusione del virus, assenza di seri tentativi per impedire che le nostre sovraffollate carceri diventassero un volano della diffusione epidemica.

Qualcuno ha già detto che siamo in grave ritardo ma che non è colpa di nessuno, in parte è così, ma troppe vite dipendono ormai da interventi seri e tempestivi. Hanno pesato e peseranno ancora di certo sulla nostra comunità nazionale i difetti tradizionali del nostro costume e della nostra classe dirigente: l'improvvisazione, il provincialismo, l'affidarsi alla buona stella.

Speriamo che negli anni difficili che ci attendono quando dovremo pagare il prezzo di molte migliaia di giovani vite, il (Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

## L'intransigenza del governo minaccia una pericolosa frattura

# Francia allo scontro I gollisti chiamano a manifestare contro gli scioperi dei lavoratori

Qualche incrinatura fra i ferrovieri, ma a Parigi il metrò resta bloccato e poste ed elettricità funzionano a singhiozzo - Chirac prende le distanze dalle posizioni più oltranziste e lancia un «appello alla ragione»

**Nostro servizio**  
PARIGI — La Francia è colpita da una crisi sociale e politica che ricorda, nella sua violenza e nelle oscure prospettive che sembra aprire alla società civile i momenti più drammatici della storia francese del dopoguerra. Tutte le crisi precedenti però erano avvenute in un paese ancora ricco delle sue risorse naturali e di un potenziale industriale che reggeva la concorrenza internazionale. Il quadro di oggi è totalmente diverso poiché la Francia ha accumulato uno spaventoso deficit con l'estero, poiché per la prima volta il paese non è più importatore di mano d'opera ma soffre di due milioni e mezzo di disoccupati e il franco è sull'orlo della svalutazione, la crisi sembra insolubile e quel che è peggio, i francesi non vi sono preparati, né politicamente né moralmente.

La «Francia nella tempesta»? Il governo sembra comunque non voler far nulla per evitarla, né prendere le misure necessarie e ancora possibili per respingerla. Il fronte dello sciopero presentava ieri sera dopo le lievissime concessioni fatte dalla direzione delle Ferrovie sulle condizioni di lavoro dei macchinisti e del personale viaggiante, una linea meno omogenea dei giorni precedenti con qualche frattura qua e là nel settore ferroviario ma con un rafforzamento sensibile delle lotte nei trasporti urbani parigini, nella riduzione della erogazione dell'energia elettrica e nella distribuzione della posta.

Augusto Pancaldi  
(Segue in ultima)



BORDEAUX — Forze di polizia presidiano il binario per garantire la partenza del treno Bordeaux-Irun (Spagna) e impedire blocchi

## L'assemblea del 40° del Psdi

# Craxi: unità a sinistra alle mie condizioni

Pajetta: «Non ci sono responsabilità da rinfacciarmi, guardiamo al futuro»

ROMA — A 40 anni da palazzo Barberini «i motivi di quella traumatica separazione sono stati tutti superati». Craxi si interrompe per un istante mentre la platea del Palazzo di Roma scoppiava in un fragoroso applauso. Poi riprende, e cita «l'altra grande divisione», quella di Livorno, «un problema ancora aperto per il socialismo italiano». Il suo ha tutta l'aria di un annuncio dell'annuncio del «visti motivi» della campagna del Psi quando il suo segretario abbandonerà le stanze di palazzo Chigi la prospettiva di una storica ricomposizione della «grande famiglia» del socialismo italiano. La piattaforma — ha spiegato — è già pronta, quella racchiusa nel riformismo di Filippo Turati. Resta da vedere cosa significhi questo alla fine degli anni Ottanta, se vuol dire soltanto

che Craxi pensa a una «sinistra unita», ma alle sue condizioni. Il presidente del Consiglio è stato ieri uno degli oratori ufficiali nella manifestazione promossa dal Psdi per celebrare il 40° della scissione di palazzo Barberini, e preludio al congresso del partito, che si tiene da oggi a martedì. Si comincia alle 16, con mezzo ora di ritardo in sala, l'orchestra sinfonica dell'Ars accademica di Roma, diretta dal maestro Francesco La Vecchia, esegue l'ouverture del Guglielmo Tell di Gioacchino Rossini quando il palcoscenico della presidenza comincia a riempirsi. Entrano, insieme, Gian Carlo Pajetta e Giulio Andreotti. Un minuto dopo, Craxi e il segretario Giovanni Fasanella (Segue in ultima)

## Improvvisa convocazione a Bruxelles del Comitato tecnico per il riallineamento delle valute dello Sme

# Lira e franco svalutano? Oggi si decide

Entro domani verranno decisi i nuovi rapporti di cambio - Ancora incertezza sulla misura della rivalutazione del marco e della discesa della valuta francese - Come si è giunti a Bonn alla decisione di intervenire prima delle elezioni - Probabile arretramento delle monete italiana, belga e danese

## Confindustria: per noi andrebbe bene

Il marco ieri è salito al di sopra delle 710 lire: è un nuovo record - Il deficit con la Germania

ROMA — La Banca d'Italia ha dovuto fare cospicui interventi per evitare un deprezzamento ulteriore della lira col marco. Dopo avere chiuso in Italia a 709 lire in serata, a New York, il cambio col marco saliva ancora, fino a 710,45. Gli operatori erano ormai quasi certi che si sarebbe andati al riallineamento ed il Tesoro aveva già annunciato per la lira un allineamento sulle posizioni del franco francese. Il vicepresidente della Confindustria, Franco Muscarelli, ha ribadito la posizione dei grandi industriali secondo cui «una svalutazione della lira è una necessità dell'attuale situazione». In questo modo la competitività viene ricercata nella riduzione del prezzo per le merci italiane esportate con la conseguenza di ridurre i ricavi delle imprese italiane (a meno che la differenza non venga messa a carico dei consumatori italiani). Alla riunione del Comitato monetario della Comunità europea parteciperanno il ministro del Tesoro, Mario Sarcinelli, ed il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini. Ovviamente i lavori sono seguiti direttamente dal governatore Ciampi e dal governo. Non era chiaro ieri quando si potrà tenere la riunione politica a cui parteciperà il ministro del Tesoro, mentre è migliorato in altri paesi europei e questo dato negativo è la conseguenza di irrisolte o aggravate strozzature della nostra economia. La cosa più importante ora è capire le cause di una crisi

week-end. Le operazioni monetarie, infatti, si fanno nel fine settimana, quando c'è tutto il tempo per sistemare le cose prima della riapertura dei cambi. Non è chiaro in che termini avverrà il riequilibrio tra la moneta francese e quella tedesca, con quale rapporto tra il deprezzamento della prima e l'apprezzamento della seconda (i francesi chiedono che la differenza sia sull'ordine del 6-8%), né se la manovra investirà altre monete dello Sme. Nelle ultime ore forti pressioni speculati-

ve si sono indirizzate, oltre che sul franco, anche sulla lira, la corona danese e la sterlina irlandese. Tutto lascia pensare, comunque, che si tratterà di una trattativa lunga e difficile, che potrebbe protrarsi fino alle ore immediatamente precedenti la riapertura dei mercati. La notizia ancora non ufficiale ma praticamente certa (e stata anche precisata l'ora, le 13, e il luogo, il centro Borschette), della riunione del comitato monetario è giunta ieri sera, al termine di una giornata di voci e di in-

certezze. Fino al pomeriggio inoltrato dagli ambienti della Commissione Cee ai giornalisti erano venuti inviati a non aspettarsi alcunché e a godersi le dubbie distrazioni di una fine settimana assediata da un gelo polare. Manovra di copertura della segretezza dell'operazione che si sapeva già avviata? Oppure gli ambienti comunitari ritenevano davvero che non sarebbe successo nulla e sono stati scavalcati dagli eventi? Comunque, ancora ieri mattina il ministro delle Finanze belga Mark Eyskens, presi-

dente di turno del Consiglio, sosteneva che «nessuna ragione economica giustifica un riallineamento» e questa era rimasta la linea ufficiale di tutte le istituzioni Cee. Una linea che alla Commissione articolavano due argomenti: 1) Tutta la logica degli ultimi giorni, con gli interventi massicci delle banche centrali che hanno dato fondo alle proprie riserve, va contro l'ipotesi del (Segue in ultima)

## L'Europa preferisce i tassi di profitto al rilancio

di SILVANO ANDRIANI

monetaria che, per il fatto di avere origine da un crescente conflitto tra il governo statunitense e quelli europei, sembra destinata a ripetersi anche al di là del probabile riallineamento delle parità monetarie. Innanzitutto vi è il persistente peggioramento della situazione economica statunitense. Una svalutazione del dollaro di oltre il 30% in un anno non risulterà a miglioramento della bilancia commerciale che resta fortemente deficitaria, innanzitutto perché l'amministrazione Usa non ha cambiato sostanzialmente politica di bilancio. Essa, continuando a mantenere elevato il deficit pubblico, sia per l'elevatissima spesa in armamenti, sia per il rifiuto a passare a politiche fiscali più rigorose, alimenta la domanda interna, il modo tale da provocare l'eccesso di importazioni sulle esportazioni. Inoltre i fatti mostrano che sei anni di politica reaganiana hanno prodotto sull'economia statunitense effetti strutturali negativi che non possono essere superati nel breve periodo. In questa situazione, mentre gli Usa sono già diventati i più grandi debitori mondiali, l'amministrazione ha deciso di ridurre i tassi di interesse per ridare fiato ad una economia i (Segue in ultima)

## Alla vigilia del «7 aprile-bis» si rifà vivo il teste-chiave

# Autonomia: riesplode il caso Fioroni «Al primo processo nessuno mi cercò»

ROMA — Il processo d'appello del «7 aprile-bis» (fra due settimane) all'insediamento di un nuovo «caso Fioroni». Il primo «pentito» del terrorismo e principale accusatore in istruttoria di Toni Negri e degli esponenti dell'Autonomia operaia, dopo anni di silenzio, si è rifatto vivo dalla Francia, affermando che all'epoca del primo processo nessuno avrebbe seriamente tentato di rintracciarlo per farlo testimoniare.

La sconcertante dichiarazione è stata resa dal «pentito» nel corso di un'intervista radiofonica mandata in onda ieri mattina. Il «caso Fioroni» fu il centro di una lunga e rovente polemica durante il primo processo contro Negri e gli altri dirigenti dell'Autonomia. Al momento della testimonianza, la Corte affermò di aver attivato tutti i mezzi per rintracciare Fioroni, ma questi sotto falso nome, per evitare di essere individuati nei suoi confronti ma al processo il «pentito» non si fece mai vedere. La difesa sostenne che l'intero castello accusatorio (in realtà basato anche su altre testimonianze e riscontri) veniva a cedere per questa assenza.

«La realtà — ha spiegato Fioroni nell'intervista al Grl — è che nessuno mi ha chiamato. Non è arrivata nessuna comunicazione né a me né ai miei genitori». Fioroni ha affermato che all'epoca del primo processo si trovava come oggi in Francia a Lilla dove insegna italiano sotto falso nome) e che poteva essere rintracciato «perché chi doveva sapere sapeva».

La prima reazione alla riproposizione di Carlo Fioroni è della segreteria radicale che in un comunicato ha affermato che vi sono gli elementi per avviare un'azione penale contro i responsabili di questa vicenda. I radicali chiedono «spiegazioni» all'ex presidente del Consiglio Spadolini. Sulla vicenda hanno presentato un'interrogazione i deputati comunisti Violante Macis che chiedono tra l'altro da quanto tempo le autorità politiche sapessero dei effettivi recapiti di Fioroni e elenco dei contatti. L'avuto col pentito da funzionari e autorità al tempo del processo. Il dibattimento d'appello (assente Toni Negri) è spartito in Francia dopo l'elezione in Parlamento conincerà il 23 gennaio prossimo a Roma.

## Nell'interno



BARI — Un ragazzo incantato dai Trulli coperti di neve

## Psi-Pli contro i giudici: «Sono corporativi»

Ancora polemiche sul «pacchetto-giustizia» del governo Psi e Pli attaccano i giudici che hanno dissentito dalla proposta di legge sulla responsabilità civile, vero nodo del conflitto. Punto per punto il disegno-legge governativo e le critiche della magistratura. A PAG. 3

## Ancora gelate sull'Italia Sono in arrivo le piogge

Tutta la penisola dall'Alto Adige alla Sicilia è ancora stretta dal gelo. Ma il freddo non è destinato a durare. I meteorologi, infatti, prevedono la fine del lungo periodo di siccità ed annunciano l'arrivo di piogge e nevicate. Ieri è nevicato a Bari, in Calabria e in Sicilia. A PAG. 5

## Caccia israeliani bombardano basi palestinesi in Libano

I caccia israeliani hanno bombardato ieri le postazioni palestinesi alla periferia di Sidone nel sud del Libano. Tre guerriglieri sono morti. L'aeroporto di Beirut è stato nuovamente attaccato da artiglierie sulle colline circostanti. Un centinaio di persone si è salvato per miracolo. A PAG. 7